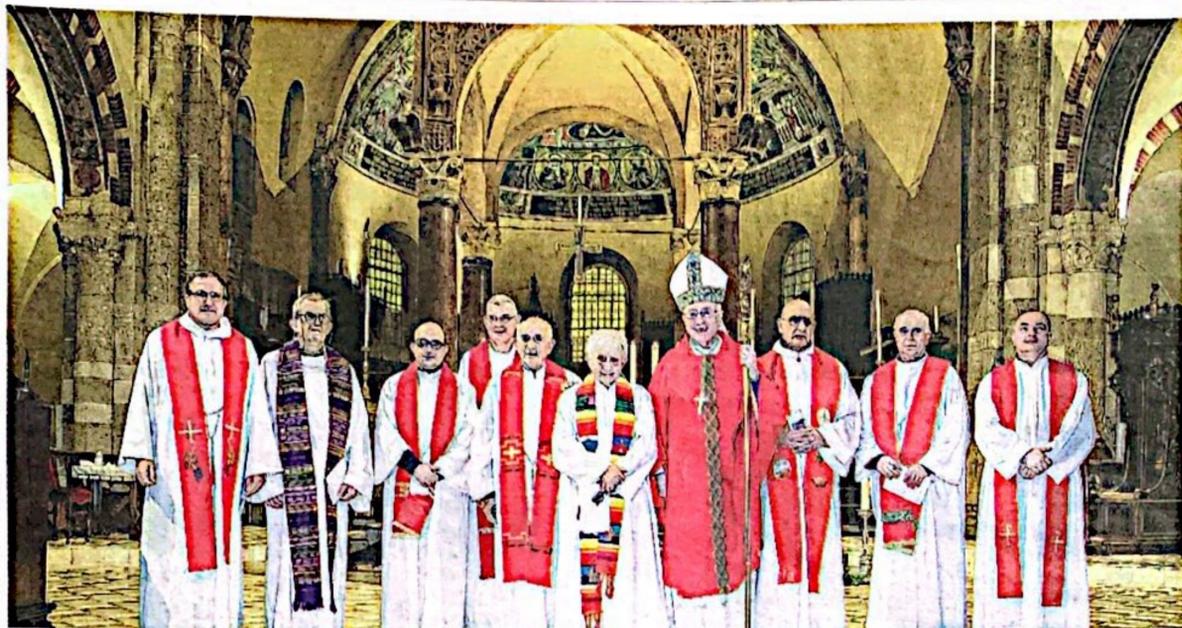


Per i 93 anni

di Giampiero Rossi

I tatuaggi tribali dei «suoi» ragazzi nella solennità religiosa della Basilica di Sant' Ambrogio. Don Antonio Mazzi ha voluto festeggiare così il compleanno numero 93. Circondato da generazioni di educatori, di giovani ed ex giovani passati dalla comunità Exodus e, soprattutto, attorniato sull'altare dai «colleghi»: altri preti di strada, quelli che come lui hanno investito la fede nel tentativo di



Don Mazzi, festa con i «colleghi» Sogni e nuove sfide da prete di strada

Gli amici storici e i suoi ragazzi in Sant' Ambrogio

correggere destini precocemente avvelenati. Sono tutti lì, ad accompagnare la celebrazione di monsignor Carlo Faccendini, abate di Sant' Ambrogio, ci sono don Gino Rigoldi (fondatore di Comunità nuova e di molto altro), don Virginio Colmegna (storico direttore della Casa della Carità), don Claudio Burgio (cappellano del carcere minorile Beccaria), don Antonio Loi (che a lungo ha operato del Carcere di Opera), don Miguel Tofful (ex Casante Opera Don Calabria) e poi don Antonio Sciortino (ex direttore Famiglia Cristiana), don Giusto Truglia e don Giovanni Conti.

Nonostante l'ora (le 16) di un pomeriggio feriale, le panche della basilica sono piene. Ci sono molti giovani e meno giovani che hanno conosciuto e frequentato don Mazzi in momenti difficili delle loro vite, ma ci sono anche cittadini, compagni di strada e amici del mondo della politica, dell'economia e della cultura, come l'assessore regionale al Welfare Guido Bertolaso, il presidente e ad di Rcs Urbano Cairo, il direttore del Corriere Luciano Fontana e altri giornalisti che hanno seguito l'attività del sacerdote nel recupero dei giovani caduti nella trappola delle droghe.

«Quando Exodus è partito, negli anni Settanta-Ottanta voleva dimostrare che si può rieducare e affrontare un problema grave come quello delle droghe senza metodi particolari, repressivi e terapeutici, ma solo vivacizzando le modalità educative normali — dice don Mazzi quando gli viene offerto il microfono per l'omelia —. Dopo 40 anni, vorrei che il sogno non si fermasse al recupero dei disperati, ma che si aprisse all'intera società, digiuna di valori e di vitamine interiormente ricostituenti, ricca solo di uomini-fotocopia. Vogliamo anzi dobbiamo allargarci, uscire dalle strutture e battere le strade educative ed evangeliche suggerite da papa Francesco. Dobbiamo inventarci cellule diverse che si innestano in questo mondo, per testi-

moniare che l'uomo vero non può essere la fotocopia delle commedie nelle quali, purtroppo, vive suo malgrado». L'obiettivo — perché c'è sempre un nuovo obiettivo nei discorsi dei preti di strada

La rarità



A suonare durante la messa c'era un violino Stradivari del 1667, scortato da una guardia. In alto, l'abbraccio di un ragazzo a don Mazzi

— è «riuscire a fare sempre meglio quello che facciamo, con scopi più socio-politici; il passaggio da «sassolini nelle scarpe» a «cellule vitali» non è facile». E ancora: «Le contraddizioni e la stanchezza, si vincono camminando. Dobbiamo andare nelle piazze non solo perché dobbiamo combattere le dipendenze, ma per dimostrare che siamo figli della stessa storia ma vissuta diversamente e che gli uomini veri esistono ancora».

Prima del lunghissimo abbraccio collettivo ai piedi dell'altare, don Mazzi parla di una nuova iniziativa, a 93 anni «domani» per lui è così: «Seminare speranze, goderci l'essenzialità e accogliere chi desidera salire sul nostro carro per fare cammini diversi. Fondazione di partecipazione vuol dire tutto e solo questo. Aspetto amici di ogni tipo, perché amo la varietà».

Sull'altare

Da sinistra don Miguel Tofful, don Virginio Colmegna, don Massimiliano Parrella, (dietro) don Giovanni Conti, don Gino Rigoldi, don Antonio Mazzi, l'abate Monsignor Carlo Faccendini, don Antonio Loi, don Antonio Sciortino, don Claudio Burgio

Da Lonate Pozzolo

Spedizione punitiva contro l'imprenditore Clan condannato

Fu una spedizione punitiva, feroce e sanguinaria, portata a termine a Malta dal clan della potente locale di Legnano-Lonate Pozzolo con il metodo mafioso ai danni di un imprenditore italiano che venne ridotto in fin di vita per non aver pagato un lavoro edile di appena 2.900 euro: la Corte d'appello accoglie il ricorso del pm della Dda milanese Alessandra Cerreti e, modificando in modo sostanziale l'esito del primo grado, condanna mandanti, autori e complici di quel pestaggio e di una serie di altri reati seguendo l'accusa originaria. Nel 2020 le indagini portarono all'arresto di Francesca Rispoli, figlia del boss Vincenzo, e di altre persone per reati che, oltre all'estorsione, andavano dalla corruzione al favoreggiamento, dallo spaccio di droga alla detenzione di armi ed esplosivi. I giudici d'appello, accolgono l'impostazione ripercorsa dall'avvocato Avvocato generale Lucilla Tontodonati aumentando notevolmente le pene che in primo grado erano state ridimensionate dalla derubricazione del reato di estorsione in quello di

Ferocia a Malta

Ritorsione mafiosa per il pagamento di un lavoro edile da soli 2.900 euro

esercizio arbitrario delle proprie ragioni e dall'esclusione dell'aggravante mafiosa. Per questo, Rispoli viene condannata a 4 anni, 5 mesi e 10 giorni di carcere, il suo compagno Giovanni Lillo a 10 anni e 8 mesi, gli zii Michele Di Giuseppe Di Novara a 8 anni ciascuno (era loro la ditta che reclamava il credito a Malta). Condannati anche l'imprenditore Cataldo Santo Cassopero, a 5 anni e 4 mesi, e Riccardo Lazzari, 4 anni, un geometra Anas che sarebbe stato corrotto dal primo dopo che un cantiere stradale dell'impresa era stato bloccato da due ispettori per delle irregolarità. In primo grado erano stati entrambi assolti. «Qui di colleghi miei un po' sceriffi ci stanno però, (...) finché ci sto io che tengo le redini, regge il sistema», diceva Lazzari al telefono intercettato. Il pestaggio, scrisse il gip Alessandra Sion ordinando gli arresti, fu una «prova di forza» con cui nel gennaio 2020 la cosca lombarda voleva far capire, con un segno inequivocabile della sua indipendenza, alla 'ndrangheta calabrese, che non aveva preavvisato, che meritava «timore e rispetto».

Giuseppe Guastella



Ambrosiano DA SEMPRE A MILANO

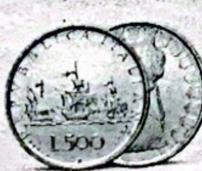
PAOLO CATTIN



OREFICERIA
37,00€ / GR.



ARGENTERIA
430,00 € / KG.



500 LIRE
5,30 € / PZ



MARENGHI
305,00 €



STERLINE
395,00 €



KRUGERRAND
1.640,00 €



OROLOGI MODERNI & VINTAGE

★ Trustpilot ★★★★★ **AMBROSIANO HA RICEVUTO 2.392 RECENSIONI VERIFICATE**

VALUTIAMO & ACQUISTIAMO I TUOI PREZIOSI

VIA DEL BOLLO 7 • 20123 MILANO • TEL. +39 02 495 19 260 • WWW.AMBROSIANOMILANO.IT